

Impressioni dopo 60 anni di attività, di Eros Costantini

E qualora potessi ancora godere dei miei giorni o mesi o anni ultimi, andrei volentieri a consumarli al San Giorgio. Va detto subito: la gente di Brissago, quella a cui non ho mai dimenticato di appartenere, il San Giorgio non lo ha mai considerato ospizio, ricovero, asilo o gerontocomio. No, è il San Giorgio e basta. E ogni qual volta ne parla giù al piano, gira gli occhi sulla collina dove, appena sotto la frazione di Piodina, se ne sta abbracciato il San Giorgio dalle cui finestre e vetrate il panorama è mozzafiato, se il tempo lo permette. Forse è quell'eccezionale, quasi unica ubicazione a consentire a tanti suoi ospiti di ammettere d'essere vecchi, ma senza rendersene conto. Non è esagerato supporre che perfino il tempo, perenne fuggitivo inseguito dalla morte, quassù sia contento di essere ancora al mondo.

Consentitemi una breve digressione. Quello di impedire che i sentimenti ci facciano velo è una delle acrobazie più difficili, con o senza rete. Comunque, proviamo. Lo dico, poiché al San Giorgio si è spento mio padre e, mentre scrivo, vi è ricoverata mia madre. Pertanto non posso pensare a quella casa soltanto in termini di edificio, sia pure in posizione da quasi rapina ottica. Lo ridico, perché il San Giorgio fa parte della mia fanciullezza, l'ho visto praticamente nascere e, benché sia stato costruito durante la Seconda guerra mondiale grazie a lasciti di alcune generose persone, fa ormai parte del patrimonio storico-affettivo dei brissaghesi. Lo ribadisco ripensando a quando, insieme ai miei lontani compagni/e di scuola, si veniva quassù con i nostri insegnanti. Giulivi si usciva dalle restrittive aule del Palazzo scolastico e si saliva a "imparare" Brissago; ad abbeverarci nel giuoco di riflessi che di lassù si coglie oggi come allora e, a seconda delle stagioni, rende azzurre, verdi o metalliche le acque del lago su cui s'affaccia il paese.

Chiudo la parentesi strettamente personale. Consentitemi di dirlo: se la vecchiaia ha un uscio, una soglia, un vestibolo dove ti accoglie un consorzio umano (non solo dipendenti, infermieri, medici, personale e impiegati), ebbene, quel posto è il San Giorgio. Lo è da quando è spuntato e si è adagiato lassù sulla collina, tanto per parafrasare con appena un refolo d'ispirazione "Spoon River" e i suoi fantasmagorici personaggi. Mi considero uomo di poca fede, che ne presta ancor meno a santi e affini; ma che sia San Giorgio dar nome alla solare casa di Brissago mi piace. Fin da bambino, quando preti e suore mi raccontavano delle sue mirabolanti gesta, me lo sono sempre immaginato un santo simpaticamente anarchico. Specialmente quando salva la bella figlia di un re dalle fauci del drago. Forse a causa di quella fanciulla, la Chiesa lo ha recentemente posto fra i santi "facoltativi", adducendo la mancanza di notizie certe per inserirlo nella liturgia. Nell'immaginario collettivo, e del mio paese natale in particolare, San Giorgio è però rimasto, come ai tempi, un santo solare che vince le tenebre. Se quelle della vecchiaia non riesce a fugarle, almeno le rischiera. Non è poco.